

Domenica 20 gennaio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Tre giorni parroci
sulla città che cambia**

a pagina 3

**Via alla Settimana
dell'educazione**

pagina 4

**Ceas, galassia
di solidarietà**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 21 alle 8.30 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 22 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 23 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 24 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 25 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 26 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 27 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

San Francesco di Sales, sabato prossimo alle 10.30 all'Istituto dei ciechi incontro con i giornalisti

Giovani con grandi ideali per il giornalismo del futuro

DI PINO NARDI

Oggi più di prima i media cattolici hanno un ruolo decisivo per il pluralismo dell'informazione e la professione giornalistica «va difesa con le unghie e con i denti». Lo sostiene Fausto Colombo, direttore del Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo dell'Università cattolica di Milano, tra gli invitati al tradizionale incontro dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, con i giornalisti che si terrà sabato 26 gennaio in occasione della festa di san Francesco di Sales (vedi articolo a lato). Da tempo in Italia si assiste ad attacchi virulenti contro la libertà di informazione, con liste di giornalisti «nemici», promossi da politica e istituzioni. È a rischio questa fondamentale libertà o è una dialettica fisiologica?

«Per una serie di fatti nuovi ho l'impressione che ci sia una concentrazione egemonica di elementi, raramente riscontrati nella storia della democrazia italiana del dopoguerra. Ne individuo tre. Il primo consiste nel fatto normale - realizzato in modo più o meno virulento - che l'attuale maggioranza di governo plasma il servizio pubblico. È abbastanza evidente per chi segue i telegiornali, c'è già stato anche un richiamo della competente autorità. Il secondo: le proprietà di alcuni gruppi, come il rilevante gruppo Cairo, con un peso sul mercato dell'informazione che incide con una certa attenzione alle forze di governo. Il terzo è legato allo sviluppo dei social media, che sulle piattaforme tendono a enfatizzare alcune opinioni su altre: di solito nello stile sono più prossime ai discorsi sovranisti e populisti. Questo combinato disposto genera un peso dell'informazione orientata in un certo modo. Per quanto riguarda i giornalisti non c'è dubbio che, insieme all'élite, siano individuati come capri espiatori di ogni malfunzionamento dell'informazione».

Allora quale spazio può avere il giornalismo di qualità in una stagione che vede la disintermediazione e quindi il successo dei social?
«L'informazione è intermedia in modo diverso da prima. Le piattaforme intermediano, attraverso l'autocircolazione premiante, il fatto che spesso questi account più o meno veri si sponsorizzano fra di loro, creando traffico e moltiplicandolo. Sono diverse da quello tradizionale del giornalismo, ma sono certamente forme di intermediazione, perché altrimenti sembra che tutto quello che il cittadino dice arriva agli altri cittadini, ma sappiamo bene che non è



Sopra, Fausto Colombo, che dialogherà con monsignor Mario Delpini, Claudio Lindner, Marco Lombardi e Ugo Savoia sul futuro dell'informazione in occasione della festa di san Francesco di Sales all'Istituto dei ciechi in via Vivaio a Milano



così, è molto più complicato». E il dilagare delle fake news, soprattutto in certi settori di lettori?
«Il meccanismo delle fake news si chiude con la loro accettazione, attraverso il cosiddetto buzz che continua a rilanciarle. Alla fine, siccome una smentita è una notizia data due volte, crea un'opinione spesso distorta sulle vicende. E chi accetta più facilmente le fake news? Quei soggetti che sono meno abituati alla qualità dell'informazione e siccome in Italia non abbiamo una tradizione di lettori di giornali o di competenti dell'informazione, siamo particolarmente esposti. Prova ne sia che Eurobarometro continua a dirci che siamo quelli più convinti di sapere come stanno le cose, ma in realtà risultiamo i meno informati. È un fenomeno mondiale, ma che in Italia ha una sua dimensione assolutamente particolare». I media cattolici, anche quelli diocesani, possono giocare ancora un ruolo significativo nell'ambito della comunicazione?
«Direi più di prima. I media cattolici hanno alcuni tratti. Il primo è essere radicati sul territorio, al di là della località o meno dei media; sono ancora tradizionali, nel senso che attingono a

forme di condivisione, si rivolgono a una comunità come i media alternativi. I media cattolici sono dunque a metà, fra quelli alternativi e istituzionali. Qui vorrei sottolineare la dimensione di media alternativi alle logiche tradizionali di mercato, ma anche all'egemonia simbolica dominante. Sono media che si rivolgono a un pubblico avvertito e hanno una certa rilevanza. Secondo tratto: essendo media alternativi, per definizione sono una difesa del pluralismo, perché sono portatori di un punto di vista che non si piega alle logiche del mondo. Quindi hanno il mandato di una visione altra, diversa, anche questo è molto importante. Ciò vale anche per i social media che rimandano alle istituzioni. Non è un caso che l'account twitter di papa Francesco sia bersagliato dagli haters (odiatori), proprio nella sua alterità e a un certo pensiero pseudo-dominante che egemonizza i media e i territori visibili dell'informazione, ma poi non è detto che tutti ci credano». Il futuro dei giornalisti. I giovani che vogliono fare questa professione sono una ventata di aria fresca in un clima di conformismo oppure sarà una generazione destinata alla precarietà e all'irrelevanza?

«Terrei distinti i due aspetti. Primo, le motivazioni dei giovani che fanno il giornalista. Non è un mestiere facile, di moda. Oggi chi vuole davvero farlo deve avere motivazioni forti, lo fa con un afflato anche morale, forse superiore a prima per il clima sociale che c'è. Secondo, il precariato: da una decina di anni c'è una spinta a ridimensionare la figura del giornalista professionista, che invece va difesa con le unghie e con i denti, perché è quello che svolge quell'essenziale compito di avvicinamento alla realtà, sia pure in modo mediato, di cui c'è sempre più bisogno. Il processo di mediatizzazione, l'intermediazione dei media in qualunque attività della nostra vita (dal guidare la macchina, a guardare un film, da fruire di un museo, a progettare un viaggio, a scegliere un ristorante), con i suoi automatismi comporta una necessità crescente di professioni molto radicate che fanno le pulci, che svolgono quella fondamentale funzione di interrogazione della realtà, che è il mestiere del giornalista. Ce n'è bisogno di più in un momento in cui il mercato tende a farne a meno».

I nuovi cronisti si confrontano con l'arcivescovo

Sabato 26 gennaio, alle 10.30, all'Istituto dei ciechi di Milano (via Vivaio 7), l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, incontra giornalisti e operatori della comunicazione nel tradizionale appuntamento in occasione della ricorrenza di san Francesco di Sales, organizzato dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali in collaborazione con l'Ucsi Lombardia. Quest'anno si riflette su «il futuro dell'informazione». Episodi recenti dimostrano che il giornalismo può ancora assolvere un'importante funzione civile e che le aspettative dei giovani nei confronti del giornalismo restano molto alte. Inoltre non va persa l'occasione di uno scambio generazionale: i giornalisti oggi in attività hanno molto da insegnare in termini di esperienza e competenza, ma corrono il rischio della disillusione; dai giovani potrebbe pertanto venire uno sguardo in ogni caso entusiasta e aperto alle novità. Con l'arcivescovo discuteranno Fausto Colombo (direttore del Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo dell'Università cattolica di Milano), Claudio Lindner (vice direttore del

Master in giornalismo «Walter Tobagi» all'Università degli Studi di Milano), Marco Lombardi (direttore della Scuola di giornalismo dell'Università cattolica di Milano) e Ugo Savoia (coordinatore didattico del master in giornalismo alla Libera università di lingue e comunicazione-Iulm). Modera Alessandro Zaccuri, giornalista di Avvenire. Durante l'incontro monsignor Delpini dialogherà con gli studenti di giornalismo delle università di Milano. Al termine della mattinata, rilavando la tradizione, l'Istituto dei ciechi sarà lieto di offrire ai giornalisti interessati un «aperitivo al buio». L'incontro è aperto a tutti, ma occorre iscriversi perché i posti disponibili sono limitati. I giornalisti iscritti all'Ordine devono iscriversi sulla piattaforma Sigef (l'incontro riconosce 2 crediti formativi). Gli altri partecipanti devono compilare il modulo online su www.chiesadimilano.it oppure telefonare allo 02.8556240 in orario d'ufficio.



«Questo lavoro è la mia passione. Non ho più dubbi»

DI BEATRICE BARBATO

Ho iniziato più volte a scrivere questo articolo alla ricerca delle parole più giuste. Amo scrivere, ma meno quando si tratta di me. Mi chiamo Beatrice Barbato, sono nata a Napoli e il giornalismo è la mia passione più grande, che inseguo da quando, poco più che adolescente, scrivevo per il giornale della scuola. Non ho mai avuto dubbi su quale fosse la mia strada. A 18 anni avevo già le idee chiare, nonostante mio padre mi immaginasse da sempre con indosso un camice bianco. Mi ripeteva che avrei potuto fare il medico e allo stesso tempo

scrivere articoli. Ma nella vita sono certa che sia necessario fare una cosa sola e nel miglior modo possibile. E io avevo un unico obiettivo: alzarmi al mattino senza rimpianti. Così mi sono iscritta al corso di laurea triennale in Lettere classiche. Ho conseguito il titolo il 15 luglio 2015 e nel frattempo ho iniziato a collaborare per la testata Eco di Caserta, grazie alla quale ho potuto completare la mia iscrizione all'elenco dei giornalisti pubblicisti. Ho proseguito i miei studi con il corso di Laurea magistrale in Filologia, letterature e civiltà del mondo antico, sempre a Napoli, laureandomi il 16 novembre 2017. Tradurre i

Ragazza napoletana si trasferisce a Milano a studiare: «Ho imboccato la strada giusta e sono valsi tutti i miei sacrifici»

grandi classici mi ha insegnato ad avere rispetto per le parole altrui, a dare peso a tutte le sfumature lessicali, ma soprattutto a capire che conoscere il passato è necessario per costruire il futuro. E il mio lo avevo già deciso da tempo. Con grandi aspettative, ma il cuore pesante, ho lasciato la mia terra e sono partita per Milano per frequentare la scuola

di giornalismo della Libera università di lingue e comunicazione-Iulm. Grazie all'esperienza dei docenti e ai mezzi a disposizione, ho arricchito le mie competenze tecniche e ho avuto modo di scoprire il mondo dell'informazione a 360°, dal giornalismo radiofonico a quello televisivo, dalle inchieste video ai fotoreportage. Ho imparato a usare una telecamera, a parlare a un microfono chiusa in una stanza insonorizzata, a scrivere di sport e di economia, ma soprattutto a condividere aspettative e paure con i miei colleghi. Insieme abbiamo vissuto due mesi di formazione presso la

redazione di Tgcom24, dove abbiamo toccato con mano cosa significhi lavorare in un canale all news. A settembre, invece ho iniziato lo stage a SkyTg24 e lì ho capito di aver imboccato la strada giusta. Sono valsi tutti i sacrifici, i mesi passati a studiare i giornali letti e consumati, i treni presi e quelli persi per tornare a casa. Ho trovato una famiglia che mi ha insegnato quanta umanità possa esserci al di là di una telecamera. Sono uscita da lì con due spalle più forti e più innamorate di prima di questo lavoro. Per ora ho ancora tanta strada da fare, ma sono pronta, perché credo in questo lavoro e in chi voglio essere.